

Cap 19, 1-29
26 aprile 2012

Questo è un brano che fa pensare. Probabilmente è stato scritto sulla base di qualcosa di grosso che era successo in quella zona del Mar Morto e di cui si era perso il ricordo - c'erano solo tradizioni, leggende - c'era stato uno sconvolgimento di quella terra. Quella infatti è una terra strana, deserta, sprofondata 400 metri sotto il livello del mare, per cui faceva un'impressione enorme alla gente che ci andava, e anche a chi ci va adesso: è tutto sale, non cresce niente, e c'è questa acqua imbevibile, inutilizzabile, perché salatissima; tutto intorno è morto, non solo il lago, ma anche la zona circostante. Probabilmente ogni tanto questo bitume intorno al Mar Morto si incendiava. Allora tutte queste vicende di città che erano state distrutte erano diventate delle leggende, e ad esse questi brani della Bibbia si rifanno. Ma hanno un significato anche queste parole: la terra che sprofonda vuol dire che queste città erano sprofondate nella disumanità, erano diventate un luogo disumano, vuoto, arido, senza vita.

A Sodoma, dove aveva scelto di sistemarsi, Lot dà ospitalità a due personaggi, naturalmente non hanno le ali, lui li accoglie come ospiti, sono due stranieri arrivati in quella città. Conoscendo come andavano le cose a Sodoma, ha pensato fosse meglio ospitarli a casa sua. Anche Abramo aveva ospitato nella sua tenda tre personaggi, ma Lot fa qualcosa di più: non solo li ospita a pranzo, ma addirittura anche per la notte, che è più fastidioso, è più laborioso per una famiglia avere ospiti di notte, bisogna preparare da dormire. Lot è ancora più generoso di Abramo. Però la sua generosità lo mette nei guai. Pensiamo a quante persone generose, a cominciare da Gesù Cristo, ma anche prima di lui, sono finite nei guai per la loro generosità: Cristo è finito nei guai perché è stato generoso con noi, se fosse vissuto da egoista gli sarebbe andato tutto bene. La generosità vuol dire mettersi nei guai, nei problemi, i martiri ce lo ricordano, anche il nostro Mario.

Sodoma e Gomorra erano famose, specialmente Sodoma: questa era una città dove le aberrazioni sessuali erano di uso corrente, e vediamo come gli uomini volevano abusare dei due stranieri. Alla sera, davanti alla proposta di quella gente che voleva abusare dei due uomini, Lot risponde con una offerta che a noi fa orrore: dare le due figlie. A noi suona molto strano questo discorso, ma non per la gente di quel tempo, che avrebbe approvato, perché per loro l'ospitalità era sacra. Per questo Lot doveva difendere quegli stranieri, a tutti i costi, e li ha difesi come ha potuto. Notiamo bene: Lot si è comportato meglio di Abramo, perché Abramo aveva dato la moglie al faraone per salvarsi la pelle, Lot invece rischia le figlie per salvare la pelle dei due. Quindi Lot è molto più generoso di Abramo, anche se a noi sconcerta questa proposta.

Lot cerca di salvare quei due ma cosa succede? Che sono loro a salvare lui: lo tirano dentro dalla porta, il salvatore diventa un salvato (anche Pietro voleva salvare Gesù Cristo). Qui si dice che quei due hanno accecato la gente, per cui non trovavano più la porta; significa che quella gente era proprio accecata, non vedeva più la dignità della persona, non ne capiva il valore. Ma ci chiediamo: soltanto loro non capivano la dignità delle persone? Se oggi ci guardiamo intorno, Sodoma è abbastanza diffusa anche nel nostro mondo; recentemente il Papa ha parlato del turismo sessuale nel mondo, e in Italia ci sono 80mila persone che fanno le ferie con questo scopo, in Thailandia, Brasile, Cuba... Non dobbiamo scandalizzarci di Sodoma, quello che succede oggi in tante parti del mondo è una Sodoma "al cubo".

I due stranieri offrono a Lot la possibilità di salvarsi, assieme alla moglie, alle figlie e ai futuri generi i quali, quando Lot fa loro la proposta, lo prendono per pazzo, non credono che la città possa essere distrutta. Ma anche Lot deve essere tirato fuori da quella città: *"Lot indugiava, ma quegli uomini presero per mano lui, sua moglie e le sue due figlie, per un grande atto di misericordia del Signore verso di lui, lo fecero uscire e lo condussero fuori della città"* (19,16). Dovettero trascinarlo: Lot non si fida molto delle loro parole, non si fida allora, ma nemmeno dopo, quando il Signore gli dice: *"Fuggi sulle montagne, per non essere travolto"* (17); Lot infatti chiede di stare più vicino, di fermarsi prima, in quella città che vede, e il Signore acconsente, lascia che si fermi.

Le due città vengono distrutte. È un linguaggio duro per noi, pensare che sia Dio a distruggere le città, ma ormai siamo abituati a capire l'AT, che è diverso dal NT. Per l'AT i conti devono tornare: alla fine il giusto avrà il bene e il cattivo avrà il male. Per l'AT - almeno per una certa parte dell'AT, perché poi con Giobbe e con altri libri viene messo in discussione questo modo di ragionare - questo era il criterio della giustizia, che in questo mondo deve tornare perché c'è solo questo mondo, e in una concezione in cui non c'è una continuazione i conti devono tornare. E allora è Dio che si dà da fare perché tornino i conti. E i conti tornano, i malvagi sono sterminati; quante volte nell'AT c'è la descrizione che i malvagi vengono sterminati! È la mentalità di quel tempo: gli uomini pensavano che Dio ragionasse come loro; "parola di Dio" noi diciamo: vuol dire che il Signore cammina con i passi degli uomini, li fa maturare un po' alla volta nella loro mentalità, ma quando li ha presi la mentalità era questa, molto grezza, rozza. Mentre nell'AT i malvagi vengono fatti fuori, con Gesù Cristo no: lui non distrugge nessuno, è lui è lui che si lascia distruggere, ed è lui il criterio di giudizio di ogni parola della Scrittura dell'AT, perché è lui che spiega le scritture ai discepoli di Emmaus, agli apostoli, che ce le fa capire, che ci spiega anche quelle che per noi sono sconcertanti: dobbiamo farle passare da Gesù, altrimenti ne esce un Dio giustiziere. E si dice che il Dio dell'AT è uno e il Dio del NT è un altro: non è vero, di Dio ce n'è uno solo!

C'è poi l'episodio della moglie di Lot, poveretta, che si gira indietro: uno dei due ospiti aveva detto di non guardarsi indietro, lei non obbedisce. È un'immagine. Guardarsi indietro significa avere nostalgia del modo di un certo modo vivere, di ciò che aveva a Sodoma; lei non si è fidata della parola del Signore, ha guardato indietro, e siccome la vita va avanti, guardando indietro è rimasta di sale. Il sale, cioè la morte, rende quella terra invivibile, inospitale, improduttiva. Se guardi indietro con nostalgia alla tua vita passata, e non guardi avanti, perché la vita è guardare avanti, se non guardi avanti perdi la tua vita, la sprechi, diventi un monumento ma non sei vivo. La moglie di Lot non obbedisce, e per chi non obbedisce alla parola del Signore la vita diventa più arida, amara. Dicono gli studiosi che in questo racconto c'è il ricordo di quello che la gente vedeva in quella zona, dove ci sono certe incrostazioni di sale che sembrano delle statue: sono dei tronchi che escono dal Mar Morto che, riempiti dal sale, formano delle specie di statue bizzarre, sembrano figure, e la gente ha imbastito queste leggende, la Bibbia le ha fatte proprie e sono diventate storia.

Dio vuol tirar fuori Lot da questa città, che è la città dell'abuso, dove l'altro non conta, dove conta solo l'io. Lo conduce fuori da una certa mentalità, ma fa fatica a tirarlo fuori, come farà fatica a tirar fuori il popolo dall'Egitto e da Babilonia. Tirar fuori, portare le persone a vivere in modo umano, non è facile per Dio, perché l'uomo guarda sempre indietro come la moglie di Lot, perché fare passi nuovi, avventurarsi su strade diverse, guardare ad un futuro che non conosci, è sempre difficile. È più facile guardare a ciò che si conosce, anche se non funziona granché. Sodoma l'abbiamo anche ai nostri giorni: quanti abusi ci sono di ogni tipo, dell'uomo sull'uomo, dell'uomo sulla natura: in quante maniere si può abusare dell'altro! Questo ci ricorda Sodoma, e il Signore vuol tirare fuori l'uomo da questa vita disumana.

Cap 19, 30-38

Se prima Lot non aveva voluto andare sulla montagna (Dio gli aveva detto allora di andare dove voleva) e si è fermato a Zoar, adesso ha paura di rimanere anche in quella città. E dove va ad abitare? In una caverna. Poveretto, come gli animali! La vita di Lot è una vita che va sempre più in giù, e la conclude lì, quella è infatti la sua ultima abitazione, una grotta. Passare da una città ad una grotta non è il massimo, vuol dire andare sempre più indietro. Lot è uno pieno di paure. Aveva iniziato il cammino insieme allo zio, Abramo, ed era un cammino pieno di promesse, ma poi si è separato da Abramo ed è andato per conto suo. È andato a Sodoma, e alla fine finisce in una grotta.

Dato però che lì non c'è nessuno per continuare la discendenza, l'unica maniera per le due figlie di Lot era andare col padre. Escogitano dunque un piano e riescono nel loro intento. Il desiderio era buono, poi i mezzi sono stati quelli che sono stati. Vuol dire che non hanno una grande

considerazione del padre, ma forse si prendono una sorta di rivincita su quello che aveva fatto Lot verso di loro quando le aveva esposte alla gente di Sodoma: anche Lot, si sono forse dette, non aveva avuto grande considerazione nei loro confronti, quindi rendono pan per focaccia.

Cosa succede, dunque? Che la discendenza continua, che la vita continua, e questa è una cosa nuova. Dio scrive diritto sulle righe storte degli uomini, e due volte si dice: *“Costui è il padre dei Moabiti che esistono fino ad oggi”*, e poco dopo: *“Costui è il padre degli Ammoniti che esistono fino ad oggi”* (19, 37-38). Se la vita va avanti, vuol dire che Dio la vuole, che è una benedizione, che Dio si serve anche delle cose strane degli uomini, dei loro errori, per far andare avanti la vita, e la vita è cosa buona, sempre: che un uomo esista agli occhi di Dio è qualcosa di straordinario e quindi Dio lo apprezza. Quindi anche dentro i pasticci umani Dio porta avanti la storia.

Lot però è uno che non si fida di Dio, è uno che ha cominciato andando dietro prima al nonno, poi allo zio, poi, quando ha cominciato a decidere lui, le sue decisioni sono state sempre un po' bislacche: prima ha scelto Sodoma, poi sceglie di scappare, poi sceglie questa città invece di obbedire al Signore che gli diceva di andare sul monte: è un uomo che ha paura. E l'unica preghiera che fa in tutta la sua storia è per cambiare la volontà di Dio, per chiedere al Signore di lasciarlo andare dove voleva lui. Anche Gesù Cristo ha pregato nell'orto degli ulivi: *“Padre se possibile allontana da me questo calice”*, però dopo si è abbandonato al Padre. Questa è l'unica preghiera di Lot. Le sue scelte, quando è stato in grado di farle, sono sempre state un po' sbagliate. Cercava la sicurezza ma alla fine era più insicuro di prima. E ora l'ultima scelta è quella di partire dalla città e di andare in una grotta.

Lot, tuttavia, è una persona generosa, lo dimostra in più di una occasione, e più ancora di Abramo. Ma cosa vuol dire? Che non basta essere generosi nella vita: ci possono essere persone molto generose che però non sono capaci di fidarsi di Dio. Abramo era meno generoso di lui ma era capace di fiducia. Non vuol dire che il migliore dal punto di vista umano sia quello che è più generoso, non è detto, forse ci sono persone che dal punto di vista umano sono una *“schiappa”*, ma che si possono fidare di Dio più delle altre. Lui è una persona giusta, buona, generosa, ma la differenza sostanziale tra lui e Abramo è che Abramo, pur con le sue fatiche e i suoi pasticci, si fida di Dio, non sempre, ma si è fidato, Abramo è un uomo di fede, invece Lot no, si fida delle sue scelte, e l'unica preghiera che ha fatto è stata per cambiare la volontà di Dio. Anche quando deve scegliere non c'è mai nessun riferimento a Dio, sceglie secondo i suoi istinti, gusti, criteri. Qui sta tutta la differenza tra questi due personaggi: non sono diversi perché uno è bravo e l'altro no, uno è generoso e l'altro no, ma perché uno ha la fede e l'altro no, uno è il padre della fede, l'altro è il padre dei non credenti.

Anche qui la parola di Dio è una buona notizia: Dio si serve degli errori degli uomini e delle donne (le due figlie di Lot) per continuare la vita. Questa è la buona notizia in una vicenda che è molto triste perché è un cammino in discesa, che va sempre più giù, è la vicenda di un uomo che non obbedisce al Signore e che alla fine finisce come un animale dentro una grotta.

Questi racconti parlano di questi personaggi per parlare della storia del popolo di Israele, sono parole per parlare a quelli che sono in esilio, perché anche lì c'erano quelli che non volevano tornare in patria, che indugiavano e non volevano uscire da quella mentalità. Anche in esilio si trattava di essere come Abramo, cioè credenti, e fidarsi delle promesse anche se sembravano difficili, irraggiungibili, oppure fidarsi di se stessi, di quello che si vedeva e toccava, come Lot, pieni di paure. Ma se la paura ti porta a chiuderti sempre di più, la fiducia ti apre invece strade che neanche immagini; la paura le chiude sempre di più, e tutto finisce in una grotta.